

2.3.3. Gordiano III (238 - 244)

2.3.3.1. Una intronizzazione controversa

2.3.3.1.1. I segni di una crisi istituzionale grave

L'assunzione del principato di Gordiano ribaltò i termini delle relazioni politiche e sociali maturate nei due anni precedenti: il Senato si trovò nuovamente prigioniero del pretorio e l'ordine equestre recuperò la sua autonomia politica, una volta venuta meno la necessità della coalizione contro il Trace.

Fatichiamo, però, a riconoscere le caratteristiche della intronizzazione del nuovo imperatore anche perché si hanno notevoli indizi intorno al fatto che, dopo Massimino, ma forse anche a partire dal regno di Alessandro, sia diminuito il prestigio del principe e del suo ruolo istituzionale.

Si ha l'impressione che il potere imperiale si trovi a essere, al contempo, ostaggio e campione del pretorio e dei militari che il pretorio, in qualche modo, rappresenta o pretende di rappresentare.

Analizzeremo il caso di Gordiano, soprattutto attraverso la vicenda della prefettura del pretorio nel suo regno.

2.3.3.1.2. La prefettura e il principato in Gordiano

A quella carica sarà fin da subito destinato il suocero del nuovo principe e la ricoprirà per quattro anni, fino alla sua morte; dunque 'uno di famiglia' venne posto alla guida degli insorti e degli acclamatori del nuovo imperatore - bambino e si assocerà lui nella gestione della cosa pubblica. Il pretorio accettò, quindi, di essere comandato direttamente dalla famiglia del principe.

Dunque Gordiano potrebbe essere detto, a buon diritto, campione del pretorio e forse indiretto ispiratore della controrivoluzione anti senatoria e si potrebbe affermare che fu proprio questo dato politico a permettere la sua assunzione del principato. Contemporaneamente, però, il nuovo prefetto, Timisiteo, al contrario del genero, veniva fuori dall'ordine equestre e, dunque, attraverso la sua nomina si interruppe bruscamente il tentativo del Senato di rendere quell'altissima carica patrimonio esclusivo degli appartenenti al suo rango: insomma insieme con Pupieno e Balbino se ne andò anche il 'prefetto del senato' Pinario.

Sotto questo aspetto, allora, Gordiano potrebbe essere considerato anche un ostaggio del pretorio, poiché sotto il governo collegiale di Pupieno e Balbino, il giovane aristocratico africano era, invece, stato campione del Senato.

Gordiano fu, sicuramente, entrambe le cose, anche in forza della sua giovane età e, crediamo, delle capacità di mediazione di cui era dotato l'anziano suocero Timisiteo.

In ogni caso il nuovo principe fu acclamato dentro la caserma del Pretorio, dove non è chiaro se fu trascinato a forza o giungesse di sua spontanea volontà e anche qui, forse, le due cose messe insieme.

2.3.3.2. Un prefetto di ferro

E' innegabile che la storia del principato di Gordiano sia la storia dei suoi prefetti.

Nella sua epoca a quella magistratura furono delegate attribuzioni fiscali e politiche inimmaginabili prima: la più alta carica militare dello stato divenne la più eminente magistratura politica.

Soprattutto spetterà d'ora innanzi al prefetto l'organizzazione e l'amministrazione della tassa istituita da Caracalla, l'*annona militaris*, cioè del tributo destinato a mantenere e conservare l'esercito: novità di non poco conto, giacché il piano funzionale tendeva a confondersi con quello giurisdizionale. La riscossione dei tributi per l'esercito era riservata all'esercito e ai suoi funzionari e ogni funzione dello stato, segnatamente quella militare, viveva di 'luce propria', di un'autonomia contabile e giuridica che anticipa largamente vedute dioclezianee.

Nel contesto di un 'impero militare' questo processo è perfettamente comprensibile.

Declinava, quindi, l'immagine del potere pubblico come risultato del complesso delle relazioni tra le diverse funzioni dello stato, ma semmai la repubblica è ora una sommatoria, un'addizione di tutti i diversi compiti collettivi e, tra questi, in assoluta preminenza, erano i compiti relativi alle magistrature

militari.

Ancora una volta ci troviamo in pieno viaggio dall'alto al basso impero.

2.3.3.3. La politica economica

2.3.3.3.1. La svalutazione del *danarius*

Il male cronico dell'impero, quello che, periodicamente, ne aveva afflitto gli assetti contabili fin dal I secolo, si ripresenta o meglio si eredita dai principati precedenti anche in quello di Gordiano. Già all'epoca di Alessandro Severo e ancora in quella di Massimino si erano conati aurei per affrontare la svalutazione del *denarius*, che, inevitabilmente, al cambio internazionale, levava credibilità alla divisa argentea dell'impero. Era questo un processo vecchio e ben conosciuto.

Anche sotto il principato del Cartaginese il conio di aurei aumentò notevolmente e si ha il sentore che l'*aureus* divenga la moneta di scambio con l'estero e che si faticò a mantenere il corso forzoso del *danarius* sull'aureo che avrebbe presupposto un 'corso forzoso' a livello internazionale della principale divisa romana sulle monete delle nazioni finitime.

La realizzazione di un tale quadro di relazioni monetarie internazionali, il 'corso forzoso verso l'estero', sarebbe potuto solo passare attraverso una politica estremamente aggressiva in campo militare e non solo aggressiva ma vincente. Si era, però, lontani dagli scenari dell'epoca di Traiano e le potenzialità belliche dell'impero erano, inequivocabilmente, diminuite.

2.3.3.3.2. Il corso forzoso

Dunque il conio di aurei potrebbe rappresentare la ricerca di una 'doppia' divisa: una buona per l'estero, l'altra capace di affrontare il mercato interno.

All'interno, la forzatura del *denarius* verso l'*aureus* rimase, infatti, operativa, permettendo una politica di vivace circolazione monetaria per le classi più povere e richiedendo, al contempo, l'intervento calmieratore dello stato sui generi di prima necessità.

Tale politica economica che, con alcune differenze, era stata inaugurata da Settimio Severo quasi mezzo secolo prima, rischiava di provocare la scomparsa della moneta aurea dalle relazioni di mercato interne e la fuga verso l'estero o la tesaurizzazione dei capitali in oro e fu quello che, regolarmente, avvenne.

Contemporaneamente l'intervento del governo sulla distribuzione e anche in sostegno alle paghe dell'esercito fu estremamente dispendioso.

2.3.3.3.3. L'*annona* in natura

Lo stato stesso ammise, tra le righe, la profondità e ineluttabilità di questo processo, evitando di riscuotere le imposte in moneta e, sempre di più, imponendo *indictiones annonariae* da fornirsi in natura.

Così, se da una parte Gordiano III cercò di proteggere le potenzialità commerciali dell'impero con l'emissione di aurei, garantendo gli interessi commerciali greco - romani (il giovane principe sarà protagonista, non a caso, di un'impresa persiana), dall'altra, attraverso il prefetto Timisiteo, si vide costretto ad aumentare la frequenza (le *indictiones*, appunto) della riscossione delle imposte e, spesso, a maggiorarle.

Gordiano e il suo collaboratore si trovarono a operare in una situazione finanziaria che presupponeva il suo rinnovamento: l'uscita da un tale schema esecutivo, attraverso l'emissione di monete di argento 'pesanti' calibrate sul valore dell'oro e la sospensione conseguente della tassazione in natura a favore di quella in danaro rischiava, però, di provocare, almeno per l'immediato, il collasso dell'intero sistema economico imperiale.

2.3.3.4. Lo 'scandalo' di Gordiano

2.3.3.4.1. L'uscita di scena di Timisiteo

Nel 242 l'imperatore si recò in Oriente allo scopo di affrontare i Persiani della nuova dinastia Sassanide.

La campagna non fu di per sé infausta ma il contorno di quella fu, per la stabilità del regno del giovanissimo principe, davvero disastroso; innanzitutto la scomparsa di Timisiteo privò Gordiano di un preziosissimo e affidabile collaboratore.

Al posto del suocero alla prefettura andava un certo Marco Giulio Filippo, detto l'Arabo per i suoi natali in Bosra. Il nuovo prefetto era di chiara origine borghese ed equestre e, sicuramente, non era 'uno di famiglia' e tra l'altro, se non fraintendiamo, attraverso il suo matrimonio con una donna di nome Otacilia Severa poteva fare riferimento al 'patrimonio dinastico' dei Severi.

2.3.3.4.1. L'arruolamento dei Goti

Una serie di insuccessi, in buona sostanza irrilevanti, ma significativi sotto il profilo carismatico per l'imperatore, associati all'approfondimento di una pratica militare già sperimentata da Massimino e, prima di quello, da Alessandro Severo, resero la situazione difficile.

Innanzitutto, durante quelle operazioni, Gordiano scelse di aumentare il ruolo della cavalleria, proprio per contrastare l'intraprendenza persiana in quell'arma. Poi, decise di arruolare molti germani, soprattutto Goti, allo scopo di adoperarli come vere e proprie 'truppe scelte'.

Le *res gestae* redatte per *Shapur*, Sapore, l'antagonista di Gordiano sul campo persiano, scrivono appunto che il giovane principe: "levò da tutto l'impero dei Romani e dalle popolazioni dei Goti e dei Germani un esercito".

Lo ripetiamo: non si tratta di una novità assoluta e questo modo di procedere diverrà comune negli imperatori della seconda metà del secolo, per non scrivere di quelli del secolo seguente.

2.3.3.4.3. La fine di Gordiano III

Fu forse la 'concentrazione' di queste novità a perdere Gordiano: il tradizionalismo romano, in un vero ballo dello struzzo, finse di non comprendere la necessità del momento, e cioè l'emergere per via dei Sassanidi di nuove tecniche belliche, e fece appello alla romanità delle legioni.

Dentro questa ideologia e orgoglio nazionalista c'è, sicuramente, gran parte del Senato che non nutrì mai eccessive simpatie per il suo campione di qualche anno prima, ma anche l'invidia e la preoccupazione dei legionari per una supposta e forse reale svalutazione della loro cittadinanza e forse anche della paga annuale in favore di unità schiettamente barbariche.

Questo è lo scandalo che coinvolge Gordiano.

Nel febbraio del 244, intorno a Dura Europos, cioè a dire sulle rive dell'Eufrate, il diciannovenne imperatore di Cartagine venne ucciso.